Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 19 (1877)

Heft: 22-23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIX. 15 Novembre 1877. N. 22 e 23 (1).

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Atti della Società degli Amici dell'Educaz. del Popolo (Sessione annuale XXXVI tenutasi in Biasca nei giorni 6 e 7 ottobre 1877).— Necrologie dei soci defunti. — La mostra degli Asili e dei Giardini d'infanzia nella esposizione didattica della Città e Provincia di Pavia. — Poesia-Sonetto. — Osservazioni all'articolo sul movimento dell'istruzione popolare nel Cantone Ticino — Avviso bibliografico.

ATTI
della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Sessione annuale XXXVI
tenutasi in Biasca nei giorni 6 e 7 ottobre 1877.
(Seconda seduta, v. n. 20 e 21).

Giorno 7 ottobre. — Il Presidente apre la seduta, e fatto l'appello venne constatata la presenza dei seguenti soci:

1. Avv. P. Pollini, ff. di *Presid.*
2. Salvadè Luigi, *Segretario*
3. Vannotti G., *Cassiere*
4. Bruni avv. Ernesto
5. Rossetti sindaco Isidoro
6. Mola avv. Pietro
7. Delmuè not. Santino
8. Dott. Monighetti
9. Bertoni avv. Ambrogio
10. Gobbi maestro Donato
11. Rusconi maestro
12. Rusconi maestra
13. Mona prof. Agostino
14. Avv. Molo-Pusterla
15. Corecco dott. Antonio
16. Sandrini prof. Giuseppe
17. Varenna avv. Bartolomeo
18. Avv. Giudici
19. Romaneschi Serafino
20. Ispettore Delmuè
21. G. Strozzi
22. Ramelli Rinaldo, maestro
23. Vanina Antonio, segretario
24. Enrico Magginetti, studente
25. Luigia Delmuè fu M., maestra
26. Luigia Delmuè di V., maestra
27. Rossi Luigia, maestra
28. Cassina Giulietta, maestra
29. Mesmer Luigia, maestra
30. Vanina Pacifica, maestra
31. Caprara Adelaide, maestra
32. Prof. G. Nizzola.

(1) Diamo questi due numeri in un solo fascicolo per non frastagliare, nè ritardare la pubblicazione del processo verbale della riunione della Società Demopedeutica.

33. Avv. Guglielmo Bruni
34. Colonello Rusca
35. Salvioni, studente
36. Prof. Avanzini
37. Dott. Pellanda
38. Prof. Cesare Bolla
39. Bolla Plinio, studente
40. Direttore Giorgetti Martino
41. Sacerdote D. Pietro Bazzi
42. Bertoni Mosè, studente
43. Bertoni Brenno
44. Capitano Minetta
45. Avv. Stefano Gabuzzi
46. Avv. Mariotti
47. Prof. Pedrotta
48. Avv. Rossetti Sebastiano
49. Prof. Nanni
50. Ing. Togni
51. Segretario Gianotti
52. Studente Pioda N.
53. Ing. Luisoni
54. Maestro Broggi
55. Avv. Dell'Era
56. Dott. Maggini Gabriele
57. Bernasconi Gio. Battista
58. Delmuè Costantino.
59. Direttore Fanciola
60. Ostini Gerolamo, maestro.

Viene invitato il relatore della Commissione di revisione a dar lettura del suo rapporto, del tenore seguente:

Biasca, 7 ottobre 1877.

Signori!

Abbiamo esaminato il Conto-reso del decorso esercizio e il Conto-preventivo dell'esercizio futuro, nonchè lo stato del patrimonio sociale, e ne abbiamo, con viva soddisfazione, constatata la piena esattezza e regolarità. — Infatti:

CONTO-RESO.

Esso nella *entrata* dà un ricavo di	fr.	4,521. 90
nella *uscita* uno spesato di.	»	4,077. 15
Sicchè risulta una attività di cassa di	fr.	444. 75

Se non che bisogna segregare gli elementi ordinari dagli straordinari onde conoscere quale sia il vero movimento annuo della nostra normale amministrazione.

Perciò deducendosi dalla *entrata*:

a) L'avanzo di cassa del precedente esercizio di . .	fr.	124. 55
b) Il Legato Landerer, che va in aumento del patrimonio	»	1,500. —
c) Le 5 annualità d' interessi del fondo della vecchia Cassa di Risparmio, capitalizzate	»	737. 60
che danno il totale di	fr.	2,362. 15
la vera *entrata* ordinaria si abbassa a	»	2,159. 75
Deducendo parimenti dalla *uscita* lo spesato di . .	»	4,077. 13
il capitale Landerer (fr. 1,500) e le cinque anzidette annualità d'interessi (fr. 737. 62), cioè	»	2,237. 62

la vera ordinaria *uscita* si abbassa a . . . . . fr. 1,839. 01
e posta a confronto della *entrata*, ridotta a . . . » 2,159. 75

abbiamo pel decorso *esercizio* un avanzo effettivo di fr. 320. 74
Aggiungendovi l'avanzo di cassa del precedente esercizio, di . . . . . » 124. 55

la differenza attiva ammonta a . . . . . fr. 445. 29

PATRIMONIO.

Il patrimonio, al chiudersi del presente esercizio, ammontava a . . . . . fr. 6,724. 55
Ora bisogna aggiungervi:

a) Il Legato Landerer	fr. 1,500. —		
b) Le 5 annualità C. R. capitalizzate .	» 737. 60		
c) Il corrispondente capitale assegnato dalla vecchia Cassa di Risparmio, liquidato in	» 3,687. 50		
d) L'avanzo di cassa	» 444. 77		
	Fr. 6,369. 87	»	6,369. 87

Con che il nostro patrimonio è quasi raddoppiato, elevandosi a . . . . . fr. 13,094. 42

Tanto il Legato Landerer, quanto le 5 annualità C. R. capitalizzate sono depositati presso la Cassa di Risparmio, coll'interesse annuo del 4 %, e pari interesse viene corrisposto sul capitale suddetto di fr. 3,637. 50, sussidio della vecchia Cassa di Risparmio.

La lod. Commissione dirigente curerà di investire le dette somme in Obbligazioni dello Stato fruttanti l'interesse semestrale del 2 ¼, il che darebbe un aumento annuo sull'interesse di circa 30 franchi.

Sarà poi bene di sollecitare dalla Direzione della vecchia Società della Cassa di Risparmio la erezione dell'atto che tenga luogo di titolo di quel sussidio.

Ci è poi constato che, stante l'assenza del segretario Soldati, la Commissione dirigente dovette fare assegno sulla cooperazione di altra persona anche per quanto riguarda questa ordinaria radunanza, con promessa di tenerla indenne delle rispettive spese.

Non è, ci sembra, il caso di una speciale proposta, pensando che — senza stabilire un precedente — stante l'eccezionalità del caso, questo rimborso entri nelle competenze della Commissione dirigente; come

pensiamo entri pure nelle di lei attribuzioni il modo di esigere le tasse de' soci residenti all'estero, come essa fece prevalendosi dell'opera patriotica del bravo socio signor Muralti, Presidente del Circolo Svizzero a Milano.

CONTO PREVENTIVO.

Viene presunta un'*entrata* (compreso l'avanzo di cassa) in	fr.	2,702. 27
un'*uscita*	»	2,080. —
Avanzo	fr.	622. 27

Come vedesi, la condizione finanziaria della nostra Società si è di molto migliorata.

CONCLUSIONE.

Proponiamo: 1. La espressione dei più vivi ringraziamenti ai signori Azionisti della cessata Cassa di Risparmio pel vistoso lascito fatto alla nostra Società.

2. La espressione di sincera riconoscenza alla famiglia del compianto sig. Rodolfo Landerer per il suindicato Legato di fr. 1,500.

3. L'approvazione del *Conto-reso*, *Conto-Preventivo* e *Stato della sostanza sociale*, di cui si è discusso in questa breve relazione.

4. La espressione de' più sinceri ringraziamenti alla lod. Commissione dirigente e suo Cassiere pel disinteresse e zelo spiegato nel disimpegno delle loro patriotiche mansioni.

AVV. B. VARENNA.
Prof. ROSSETTI ISIDORO.
Dott. A. MONIGHETTI.

Le predette proposte conclusionali vennero senza discussione adottate.

La proposta del socio sig. Gio. Battista Laghi, malgrado le conclusioni eventualmente favorevoli della Commissione incaricata di preavvisare sulla stessa, non venne aggradita dall'Assemblea.

Si passa quindi a discutere il rapporto della Commissione sulla memoria Vannotti. Prende la parola il socio sig. Vannotti, autore della mozione, il quale, parendogli che il suo pensiero non fosse stato perfettamente compreso, dà all'Assemblea le più ampie spiegazioni sull'opportunità e sui vantaggi della sua proposta. — Parlano in appoggio delle conclusioni del rapporto

della Commissione i signori Varenna, Bruni e Bertoni. Quest'ultimo vi aggiunge la seguente proposta:

Propongo:

Che in aggiunta alle proposte della Commissione si risolva:

a) Che fino a tanto che non sia trovato altro libretto elementare di agricoltura sia raccomandata la diffusione del Trattatello di Agricoltura del Fontana nelle scuole elementari.

b) Che sia pure raccomandato a chi si occuperà di un libro elementare di agricoltura pel Cantone Ticino di avere special riguardo a dare brevi ma esatti precetti sulla silvicoltura, sull'esercizio delle alpi e industrie dei latticinii.

BERTONI.

Tanto le conclusioni del rapporto di Commissione, come la proposta Bertoni vengono accettate.

Si adottano pure, in seguito ad alcune spiegazioni, le proposte delle Commissioni incaricate di riferire sulla Gramatica del sig. prof. Emilio Baragiola e sul lavoro dello stesso per un compendio di storia universale da introdursi come libro di testo nelle scuole maggiori e ginnasiali.

Il sig. prof. Giuseppe Sandrini dà lettura del rapporto di Commissione sulla memoria del sig. prof. Curti circa il modo di diminuire il numero delle reclute non sufficientemente istrutte.

Eccone il tenore.

Onorevoli Signori Presidente o Soci!

La vostra Commissione incaricata di riferire sul progetto del distinto socio sig. prof. Curti, onde ovviare all'inconveniente di verificarsi nelle reclute diversi individui non abbastanza istrutti;

Considerando, che tale rapporto è già stato dall'autore stesso inoltrato ad alcuni comandi militari, ed al dicastero della pubblica istruzione, i quali tutti risposero che trovano opportuni i mezzi suggeriti;

Considerando, che alla nostra Società non è dato che annuncio di questo operato, la Commissione propone:

1. Che l'indefesso sig. prof. Curti è meritevole di lode, che si mostrò sempre costante ed indefesso pel miglioramento dell'educazione popolare.

2. Che la Società crede pure opportuni i mezzi proposti dal sig. Curti.

3. Che quanto dipenderà dalla Società, essa procurerà di agevolarli, ed anche di migliorarli, ove le circostanze si mostreranno opportune.

Con ciò la Commissione crede d'aver adempito all'obbligo impostogli.

SANDRINI GIUSEPPE, relatore.

Qui sorge una lauta discussione non tanto sulle proposte commissionali, le quali vennero da tutti accolte senza opposizione, ma sibbene sulle diverse altre proposte di soci, tutte tendenti a suggerire i mezzi più acconci per far scomparire il lamentato inconveniente.

Tali proposte si riassumono come segue:

Da parte dei signori soci Mola e Bertoni perchè venga indirizzata al Consiglio federale un'istanza onde provveda per una legge federale che regoli efficacemente ed in modo uniforme per tutta la Confederazione l'istruzione primaria.

Da parte del sig. dott. Monighetti per vedere se nell'indirizzo stesso non convenga interessare il Consiglio federale a vincolare l'esercizio del voto segreto colla condizione di saper leggere e scrivere, condizione richiesta per esser soldato.

Da parte del sig. Avanzini se non sia il caso di instare presso le Autorità competenti perchè sieno attuate in ogni Comune le scuole serali e di ripetizione.

Da parte del sig. Pedrotta che si invitino le Autorità cantonali a decretare l'attivazione di un'unica scuola speciale da frequentarsi dalle reclute analfabeti un anno prima di entrare in servizio.

Dal sig. maestro Gobbi perchè si ecciti il Gran Consiglio nella prossima sessione di novembre a togliere con legge speciale la facoltà di avere scuole di soli sei mesi all'anno.

L'Assemblea accetta in massima tutte le suddette proposte, demandandole al Comitato dirigente perchè abbia a dar corso

alle prime, cioè a quelle dei signori Mola, Bertoni, Monighetti ed Avanzini, ed a fare oggetto di più maturo studio le altre.

L'operetta del sig. prof. Mona sull'insegnamento della lingua materna, viene demandata all'esame di apposita Commissione da nominarsi dal Comitato.

La Presidenza informa la Società non esserle pervenuto alcun lavoro da parte delle Commissioni incaricate per gli studi di storia, statistica e geografia; ma però che ha il piacere di assicurare i soci che un importante lavoro di storia patria dell'egregio socio sig. avv. Angelo Baroffio sarebbe già in pronto per la sua pubblicazione a stampa, ove appena venisse incoraggiato, come si spera dall'Autorità governativa.

Lo stesso Presidente prende argomento da questo fatto per formulare una proposta da sottoporsi allo studio della Commissione dirigente circa la convenienza di stabilire un premio annuale o biennale per incoraggiamento agli autori dei migliori trattati o libri, sopra qualsiasi ramo di utilità pubblica, educazione, agricoltura, silvicoltura, storia patria ecc., proposta che viene aggradita dall'Assemblea.

Il socio Salvioni raccomanda che sia presa a cuore da chi si spetta la conservazione dei monumenti nazionali e degli oggetti di archeologia ed antichità patrie che venissero ad essere scoperti, onde non lasciarli deperire, od abbandonarli, come si fa troppo facilmente, alla speculazione privata.

Sopra proposta del socio sig. dott. Romeo Manzoni, arrivata per lettera al Burò, si adotta un'energica protesta contro il licenziamento dalle scuole di parecchi Docenti prima della scadenza delle loro nomine quadriennali.

Il socio sig. Avanzini richiama al Comitato dirigente le disposizioni già esistenti circa il dovere di pubblicare per tempo le relazioni e studi delle Commissioni che devono formar oggetto delle trattande nelle adunanze sociali, imitando in ciò l'esempio omai generalmente introdotto in tutte le società della Svizzera, onde ciascun socio possa prepararsi convenientemente alle discussioni.

Il Presidente dichiara di prendere atto di questa raccomandazione, sebbene trovi che in generale a questo uso siasi di già conformato.

La Società vota in seguito ed unanimamente:

1. Un sussidio ai danneggiati di Airolo di fr. 100.

2. Un caldo saluto al benemerito socio assente sig. canonico Ghiringhelli, in segno di riconoscenza per l'opera zelante da lui sempre prestata a favore dello sviluppo della nostra Società, coi voti più ardenti per il perfetto ristabilimento della preziosa sua salute.

3. I debiti ringraziamenti al Municipio e Borgo di Biasca per la splendida e cordiale accoglienza fatta alla Società.

Viene scelto il Borgo di Ascona come sede dell'adunanza del 1878, e sono nominati a comporre la Commissione dirigente pel venturo biennio i signori:

Bazzi don Pietro, *Presidente.*
Pellanda dott. Paolo, *Vice-Presidente.*
Giorgetti direttore Martino, *Membro.*
Maggetti dott. Amedeo, »
Prof. G. Pedrotta, *Segretario.*

Rimangono in carica il *Cassiere* prof. Vannotti, per un anno, e l'*Archivista* prof. Nizzola, per due.

Sciolta l'adunanza i soci si recarono al pranzo sociale nell'Albergo dell'*Unione* ove il tutto era elegantemente disposto; ed ove i soci avevano già avuto prove di cortesia e di squisitezza nel trattamento da parte dell'albergatrice signora vedova Ghioldi, cortesia che non si è smentita neppure in occasione di quel lauto banchetto; durante il quale, alla presenza anche di buona parte della popolazione biaschese, vennero pronunciati molti ed applauditi brindisi:

Dal Presidente sig. Pollini al vero amore di patria — dal sig. Bruni alla perseveranza nel pensiero ed azione — dal signor prof. Rossetti, sindaco di Biasca, alle Società dei Demopedeuti, di Mutuo Soccorso ed al vero progresso — dal si-

gnor Varenna *alla Fede, alla Speranza ed alla Carità* — dal sig. Bertoni alla lotta mondiale fra il liberalismo e l'ultramontanismo, facendo voti pel trionfo del primo — dal sig. Avanzini all'avvenire della gioventù — dal sig. cons. Mola ai repubblicani francesi — dal sig. Sandrini alla popolare educazione — dal sig. dott. Monighetti ai Docenti stati licenziati anzi tempo — dal signor Cesare Bolla ai tre centri del Cantone in nome dei liberali delle Tre Valli — Dal nuovo Presidente sig. don Pietro Bazzi alla concordia ed all'unione dei patrioti (1) — dal sig. Magginetti alla donna — dal sig. Bertoni figlio alla costanza e fermezza nei principii liberali, specialmente da parte della gioventù. — Il maestro Salvadè, ricordati i motivi gravi che impedirono all'egregio Presidente sig. dott. Beroldingen di prender parte al convegno, ed i distinti servigi per i quali è benemerito della Società, propone che sia spedito al medesimo con telegramma il fraterno saluto ed un voto di simpatia e di riconoscenza, il che fu consentito con entusiasmo.

Finito il banchetto, e preceduti sempre dalla brava e giovane Società filarmonica locale instancabile in questi giorni nel

---

(1) Ecco le parole del signor Bazzi: =

Onorevoli Soci!

Non ruvidezza d'animo, ma piuttosto un sentimento di scrupolosa dignità m'obbliga a conservare il silenzio, cioè, a non fare un formale brindisi o discorso. .... Il dir freddure non è mio costume, nè sarebbe cosa ad alcuno piacevole.... Se volessi parlare, dovrei stimmatizzare il rovinoso errore, fattosi omai dominante, di macchiare e lacerare l'augusto manto della religione traendola a coprire quisquiglie d'amor proprio, d'interesse individuale, d'ambizione, e d'altre passionette umanamente basse, ma sempre contrarie alle nostre idee sublimemente divine.... L'on. socio avv. Bruni disse, che la Società nostra, per addimostrare che nulla nutre d'ostile contro la vera religione, brama essere presieduta da un sacerdote che pratica il vero Vangelo.... La prudenza mi vieta di qui pronunciar giudizio o commento sulla cortese apprezzazione d'un amico, la quale racchiudendo un gravissimo principio, è a me personalmente troppo favorevole... Amici! gentilmente m'obbligaste ad aprire la bocca, ma tosto la chiudo facendo voti perchè la valanga che tutto guasta risparmi almeno le belle, le nobili, le filantropiche nostre istituzioni ed aspirazioni.

rallegrare colle sue armonie la festa della popolare educazione, i soci si recarono ad assistere alle allegre danze nella sala del sig. Angelo Ferrari, ed indi alla stazione accompagnati da una eletta e gentile schiera di cittadini biaschesi, a cui doleva che fosse giunta così presto l'ora della separazione.

Così ebbe fine una delle modeste feste patriotiche, quale il Cielo suole quasi sempre favorire del migliore de' suoi sorrisi, e che lascia nel cuore di chi vi partecipa delle care memorie, delle emozioni profonde ed imperiture.

Maestro L. Salvadè, *Segretario.*

NECROLOGIE

dei Soci morti nell'anno 1876-77

presentate nell'adunanza della Società Demopedeutica in Biasca, nei giorni 6 e 7 ottobre 1877.

Avv. ANTONIO BAGUTTI.

Non era ancora sopito il dolore che aveva cagionato la repentina morte del dott. Giuseppe Bagutti, che un'altra morte immatura veniva a gettare il lutto e la desolazione nel Comune di Rovio.

L'Avv. Antonio Bagutti aveva cessato di vivere, non avendo ancora raggiunto l'11 lustro, nelle ore vespertine del giorno di mercoledì 19 settembre scorso. Un terribile malore che, nè le cure di esperti medici, nè quelle affettuose prodigategli da'parenti, avevano potuto vincere, lo aveva sopraffatto nella notte tra il sabato e la domenica antecedente.

Colla morte di Antonio Bagutti Rovio perde uno de' suoi migliori, il Circolo del Ceresio il suo deputato al Gran Consiglio per tante legislature, la Patria un ottimo Cittadino, e le Società patriotiche, e specialmente quella degli Amici dell'Educazione popolare e l'Agricola Forestale, un benemerito confratello.

Antonio Bagutti era nato nel 1823. Egli apparteneva a distinta famiglia. La sua educazione, alla quale presiedettero le cure amorose del padre e dello zio, fu delle più squisite. Il corso letterario gin-

nasiale superò con lode nel collegio Gallio, e quello filosofico nel Liceo comense. Determinatosi poscia per la carriera legale, iniziava i suoi studj nell'Università di Pavia ove fu laureato.

L'educazione sua però non doveva limitarsi a quel tanto che è necessario per ottenere una professione. Egli fu ben più fortunato, imperocchè ebbe anche dalla famiglia i mezzi per intraprendere viaggi istruttivi. Percorse quindi quasi tutta l'Italia, ma con speciale cura studiò la Toscana, le Romagne e la Lombardia; ed in questi viaggi s'acquistò quelle cognizioni che gli prepararono più tardi un posto distinto fra coloro che si dedicarono agli studi d'agricoltura.

Rientrato in patria egli si trovò a capo della numerosa sua famiglia, che durante la sua assenza per gli studj era stata orbata del padre e della madre. Le cure domestiche erano molte e svariate, e perchè gli anni volgevano tristi a causa delle sconosciute malattie che compromettevano le principali derrate e per le vicissitudini politiche che funestarono il nostro Cantone. Ma l'Avv. Bagutti non si perdette di coraggio. Egli studiava e sperava. Nè le sue speranze furon deluse.

Venne l'epoca nefasta del blocco austriaco. Il Bagutti ne era addoloratissimo per il danno che quella barbara misura cagionava. Ma il filantropo non deplora solo il male, ma non s'acquieta infino a tanto che non abbia trovato il modo di venire in sollievo a coloro i quali più degli altri soffrono del male. E fu in que' tempi calamitosi per il nostro paese che il Bagutti non titubò a spendere somme non esigue per far dissodare terreni per procacciare in questa maniera un pane onorato a molti che ne abbisognavano.

Le molte occupazioni domestiche però lo distolsero quasi completamente dall'esercitare l'avvocatura. Ma forse più che le cose della famiglia lo allontanarono dal fôro l'indole sua dolce e conciliante. Ogni qual volta egli era richiesto di patrocinio, la prima sua cura era quella di trovare il modo di conciliare la lite che stava per insorgere. E poche volte gli mancò il successo. Epperò lo vidimo raramente comparire nelle aule dei Tribunali qual patrocinatore. Egli non era vago delle soddisfazioni e degli allori che l'avvocato coglie nel Tempio di Temide, ed era all'incontro assai soddisfatto tutte le volte che poteva dire *ho troncata una lite*. Così egli intese la nobile vocazione dell'avvocato, così la esercitò.

Queste sue qualità morali e questi suoi atti, gli avevano assicurata la stima e la fiducia de' suoi concittadini, i quali vollero solennemente attestargliela coll'eleggerlo ripetutamente Deputato al Gran Consiglio.

Nell'aula legislativa il Bagutti militò sempre sotto la bandiera delle idee liberali e progressiste. Ma nel mentre per queste combatteva sapeva anche tollerare quelle che colle sue non consonassero. Le vicende politiche per le quali passò il nostro paese in questi ultimi tempi lo avevano impensierito, ma ciò non pertanto egli non disperò mai della buona causa del progresso e della libertà. La stella del Ticino per lui non era tramontata, ma solo coperta di nube passaggiera.

Ma, più d'ogni altra, la dote che adornava l'anima dell'Avvocato Antonio Bagutti e che lo rendeva tanto caro a' suoi concittadini era quella certamente della carità verso il prossimo. Religioso per convinzione, non per ipocrisia, aveva imparato assai per tempo a mettere in pratica i sublimi precetti che ci vennero insegnati dal Divin Maestro. Il bisognoso a lui non ricorse mai invano. La carità però che egli praticava, non era la carità che avvilisce nè quella che è alimentatrice dell'ozio, ma bensì quella che scende come rugiada sul bisognoso e lo solleva dalla miseria.

Ecco a brevi tratti qual fu la vita dell'Avv. Antonio Bagutti, la cui immatura morte oggi piangiamo. Essa potrebbe riassumersi in queste parole: *attività, beneficenza, modestia.*

Il vuoto che egli lascia non sarà così facilmente colmo; ma la memoria delle sue virtù, delle sue buone azioni, e delle sue beneficenze non si cancellerà mai dall'animo de' suoi concittadini, e il bell'esempio ch'egli ha dato non rimarrà, certo, senza imitatori.

ANGELO BAZZI.

Anche quest'anno va segnato con nero *lapillo* pel numero e per le qualità elette degli individui che la nera Parca rapì al nostro sodalizio ed alla patria per ritornarli ai regni dell'infinito.

Uno di questi benemeriti e che lunga traccia di sè ha lasciato nel cammino percorso, è Angelo Bazzi da Brissago, dove moriva improvvisamente il 18 febbraio ultimo scorso, mentre appunto stava disponendo per volgere a pro della educazione infantile anche i carnovaleschi trattenimenti.

Chi ha assistito a' suoi funebri onori, chi ha vista la numerosa folla di popolo e di distinti cittadini che da ogni parte del cantone s'addensava entro Brissago, ad onta dell'imperversare di dirotta pioggia, per accompagnarne le spoglie all'ultima dimora, chi ne udì pronunciare sulla tomba gli elogi di ben quindici bocche, può appena farsi

una idea delle sublimi doti di lui e del bene che ha operato nella non lunga sua carriera di vita.

Io però, sdebitandomi del pietoso officio imposto dallo statuto nostro sociale, non dirò del patriota ardente di libertà e di progresso, non dell'avveduto e probo commerciante, non dell'industriale che a capo del più grandioso stabilimento del cantone, ne accrebbe la rinomanza e l'estensione delle operazioni ed il profitto, non dell'abile economista sedente nel Consiglio d'amministrazione della Banca cantonale; ma restringerò il mio cenno al lato della filantropia e dell'amore alla popolare educazione, che brillarono in Angelo Bazzi.

Egli vide la luce in una delle terricciuole di Brissago, ma gli affari paterni lo trassero ancora fanciulletto col resto della famiglia a Torino. Ivi dopo le scuole elementari, si sentiva inclinato a studi superiori, ma prevalse in famiglia la convenienza d'avviarlo al commercio. E in tale carriera non dimenticò i libri istruttivi. Avido della lettura e fattosi famigliare a colti ingegni s'era formato un ricco corredo di svariate cognizioni ed aperto l'animo al generoso entusiasmo pel progressivo miglioramento delle condizioni politico-sociale dei popoli. Non potea quindi serbarsi del tutto indifferente ai conati di libertà e di progresso che andavano sorgendo in diverse parti d'Italia quand'era divisa ed oppressa dall'assolutismo, e sebbene alla santa causa non accordasse che le sue convinzioni e la sua simpatia, nella capitale sabauda, ne ebbe a soffrire ben dura ammenda, onde gli convenne lasciare, coi fratelli, le rive della Dora per riaprire il petto alle libere aure del natio Brissago. Erano i tempi anteriori al 1848.

La ricomparsa dei fratelli Bazzi nel proprio comune, segnò un'epoca di civiltà, di progresso e di prosperità che tuttora lo distinguono, chè a tanto contribuirono non poco la popolarità, i consigli, l'esempio e le elargizioni loro.

Mentre gli altri fratelli attesero al servizio della patria nelle magistrature e nelle milizie, Angelo fu il custode del lare domestico, attento al prosperamento dell'avito censo, non risparmiando gran parte della sua attività e de' suoi lumi a benefizio del proprio paese, che gli aveva riserbato il dolce e riconoscente titolo di padre.

E qui io non potrei, in seno a questa adunanza, rendere più degno tributo di lode alla filantropia di Angelo Bazzi, che colla veridica ed elegante pittura che ne fece l'egregio nostro socio avv. Varenna nel suo elogio, le cui parole mi permetterà che qui riporti:

» Non è soltanto carità quella che si elargisce alla porta: questa

»tal fiata è farisaica, tal fiata è cieca, perchè o non può o non sa »conoscere il vero bisogno e proporzionarvi il sollievo. È carità e »ben più fiorita carità un saggio consiglio, l'assopimento di un do»mestico dissidio; l'aiuto a chi posto in bassa fortuna, ma dotato di »vivo ingegno e di prepotente inclinazione ad una nobile professione »o ad un'arte bella, sospira la mano di un Mecenate che lo strappi »al tugurio e lo trasporti sul banco di un ginnasio o nello studio »di un artista, il refrigerio che una silenziosa mano fa, come ru»giada, piovere sulla miseria incolpevole e pudibonda; la salute ai »lebbrosi d'oggidì, gli scrofolosi, parte dei quali ogni anno a proprie »spese venivano inviati alla cura marina. Questa, questa sì è carità, »ahi troppo spesso sterilmente predicata dal Vangelo! Signori filan»tropi e umanitari d'oggidì, che con pompose parole vi proclamate »da voi stessi i grandi benefattori del popolo, umiliatevi avanti il »feretro di Angelo Bazzi che, esempio più unico che raro di mode»stia, ha sparso i suoi beneficii solo dolendogli che non sempre la sua »mano potesse essere nascosta. Egli non sapeva che la beneficenza »esala un profumo pari a quello del fiore: questo benchè nascosto »nella siepe, è svelato dalla sua fragranza ».

Della popolare educazione Angelo Bazzi fu zelantissimo e quando si trovò in seno o a capo del Municipio e come privato. A questo nobilissimo scopo egli concorreva generosamente a sussidiare i migliori maestri, a premiare i più diligenti allievi. Efficacissime tornavano le sue frequenti visite alle scuole comunali ch'egli trattava come sua famiglia.

Ma la più bella corona demopedeutica alla fronte di Angelo Bazzi lo porge l'Asilo infantile sorto di recente in Brissago, per iniziativa e concorso di altro benemerito e cospicuo cittadino validissimamente coadjuvato dal nostro Angelo, tanto nella erezione del fabbricato come nella dotazione. Oh! con qual festa egli ne sollecitò l'inaugurazione e l'apertura! Con quanta compiacenza si trovava ogni giorno in mezzo a quei vispi fanciulletti, che in breve impararono a riconoscerlo qual padre; tanto era l'effusione d'affetto con cui si espandeva seco loro e del loro trattamento s'interessava.

Anche i comodi della vita, anche il decoro e il lustro d'un paese sono effetto di raffinata educazione. Se oggidì Brissago, già semplice villaggio, può aspirare al rango di civile borgata, se possiede tutti quei comodi e quegli ornamenti che lo mettono a livello delle più colte città, senza menomare i meriti di altri generosi conterranei che concorsero col loro contributo, devesi nella massima parte alla iniziativa, alla persistenza ed alla cooperazione di Angelo Bazzi.

Lo spirito di associazione da che mai ebbe principio e rapido incremento se non dalle opere gigantesche di pubblico vantaggio, dall'amor di patria, dall'educazione, dal progresso e dalla filantropia? Ebbene scorrete gli elenchi di tutte le Società patriotiche ed economiche del cantone, non una eccettuata, e troverete, come nella nostra, il nome di Angelo Bazzi brillare tra i più zelanti e benemeriti.

Onorevoli soci, a un tanto cittadino, a un sì distinto membro della nostra Società e di tutte quelle che tendono al pubblico bene, ben altra corona più elegante e più completa si addirebbe; ma il limite assegnato e la mia insufficienza non mi permettono di più nè di meglio. Inchiniamoci dinnanzi alla memoria di Angelo Bazzi, inspiriamoci nelle sue opere che parleranno alto di lui fino ai più remoti tempi, e facciamo voti perchè men crudo destino assista il nostro sodalizio in avvenire, onde al generale convegno non abbiamo tanti argomenti di doverosi tributi di fraterno duolo, come nell'infausto anno che corre.

29 settembre 1877.

Dott. Paolo Pellanda.

L'Avvocato LUIGI BOLLA.

Fra le perdite che la nostra Società ha deplorato nel corso di quest'anno certamente si distingue quella del socio avv. Luigi Bolla di Olivone.

Dopo avere compiti i suoi studi ginnasiali e liceali a Milano ed il corso politico-legale nell'università di Pavia, egli si avviava ricco di cognizioni e delle più belle doti dell'anima, nella nobile carriera dell'avvocatura, e ben presto veniva assunto dalla confidenza pubblica alla direzione della repubblica ticinese come membro del Gran Consiglio, e poscia del Consiglio di Stato, e della Confederazione nel Consiglio degli Stati; e in quelle supreme cariche egli spese la sua vita intera, dividendo costantemente le sue cure alla patria, ai privati che a lui si volgevano ed alla famiglia. E la sua carriera fu così lunga, a tutti profittevole ed onorata.

E chi non ricorda con mesta compiacenza le simpatiche e forti doti di questo distinto cittadino e magistrato? Di carattere calmo, cortese, gioviale ed arguto, aveva acquisito dall'educazione uno squisito sentire ed una vasta e compita erudizione. Ben presto egli correva a far parte del nostro sodalizio; perchè era profondamente convinto delle grandi verità, che dovrebbero incessantemente essere me-

ditate da chi ama la patria, che cioè, un uomo ed un popolo tanto valgono quanto sanno; fondamento della educazione morale dell'individuo come delle masse. Egli dunque si associava con noi per combattere il nemico comune dell'umanità, l'ignoranza compagna della superstizione. Egli si associava con noi, persuaso nel profondo dell'animo che l'umanità non può compiere i suoi destini, cioè camminare incessantemente verso il suo ideale eterno, progrediente. Questo principio che forma la religione di ogni animo gentile e colto, fu sempre la guida del compianto nostro socio Luigi Bolla; il quale sperimentava in se stesso, come avviene negli spiriti eletti e generosi, non esservi vera pace e gaudio alla coscienza dell'uomo che nell'adempimento di questo dovere, di tendere, cioè, con tutte le sue forze verso il progresso, verso l'ideale della perfezione umana. Perfezione materiale e morale che forse non è dato all'uomo di raggiungere completamente, ma che stà nel suo dovere, come nel suo destino, di lavorare incessantemente per avvicinarvisi sempre più. È questo il fondo di tutte le religioni dei popoli civili che furono e che sono: *Estote perfecti.*

Sempre fedele a questi principii, nella sua onorata e distintissima carriera, lo vedemmo sempre nemico e spesso derisore con fino sarcasmo dell'ignoranza e della superstizione che l'uomo e i popoli avviliscono, e sempre pronto fautore e solerte cultore di tutto quello che poteva concorrere a diradare le tenebre, a combattere coloro che la favoriscono pei loro fini interessati ed abbietti, ed a spianare la via del progresso.

Esatto e diligente, e persino scrupoloso, nell'adempimento de' suoi doveri pubblici e privati; alieno, anzi aborrente, dai bassi raggiri; fu coscienzioso ed abile difensore dei diritti dei privati nel foro giudiziario, e del pubblico nei Consigli cantonali e federali. La sua carriera e le sue virtù lasciarono in tutti quelli che lo conobbero una grata ricordanza; e la sua valle ed in ispecie la diletta sua Olivone, di cui era sindaco e reggente instancabile, ricorderanno per lungo tempo le opere di utilità pubblica da lui promosse con tanto disinteresse ed amore patrio, e che a lui devono in gran parte il loro compimento ad utilità ed ornamento del suo luogo natìo.

La sua perdita commosse perciò tutti coloro che amano il suo paese, a qualsiasi colore politico appartengano, e tutto il cantone. E noi vedemmo con rammarico, scomparire con lui un altro di quegli astri della gloriosa plejade che, in mezzo a gravi vicissitudini ed ostacoli di ogni natura, hanno dotato il cantone delle migliori istituzioni

e delle migliori leggi, informate appunto a quella legge umanitaria di progresso incessante, ed a' principii che agitano il nostro secolo, e che a taluni parevano azzardate, ma che furono coronate dalla conferma solenne delle Camere federali e della grande maggioranza del popolo svizzero, il quale fece proprie quelle leggi nella Costituzione federale, a gloria imperitura di quella eletta schiera di uomini, dei quali pur troppo la morte va diradando le fila nel momento critico e fatale in cui i destini del cantone cadono in altre mani e sotto altri auspici, i cui risultati definitivi sono ancora in parte ignoti, e richiamano l'attenzione del paese.

Possano più soventi comparire sulla scena politica ed amministrativa uomini così leali, integri e dediti come l'avvocato Bolla al suo paese! E la nostra Società che si onorava di averlo a suo membro, e che ha visto con tanto dolore la sua partita, gli porgerà il suo mesto tributo di cara e distinta ricordanza.

A. Bertoni

Cons. Avv. ALESSANDRO FRANCHINI.

« . . . . . Ivi è fatale
»Che approdan tutti d'ogni terra; ed ivi
»Tutti dormono in pace . . . . . .
»Alearii ».

Era il giorno che parte il bel mese di Maggio, assai poco remoto da noi, ma degno sarà eternamente che lo piangan la Patria, la Famiglia, questa nostra Società, e tu diletta e squisitamente gentile Mendrisio.

Era il giorno dei canti e dei fiori, dei sorrisi e dei profumi primaverili, delle speranze e delle gioje della vita quando, ahi destino fatale! l'Avvocato Consigliere **Alessandro Franchini**, da Mendrisio, passava all'inesplorata regione dell'eternità.

Nato alle brillanti speranze dei genitori, crebbe all'amore di tutti, tra le carezze dell'affetto domestico e le prime cure scolastiche. Poi, giovanetto simpatico e ardente, coltivò la mente e il cuore alle migliori discipline dello studio, finchè colse il guiderdone serbato all'ingegno e al culto del lavoro, e fu dottorato in ambe le leggi. Indi mosse confidente i suoi passi per entro gli ardui sentieri della vita battagliera, e arditamente sostenne l'urto del disinganno — primo lembo di quel fitto velo che copre una misteriosa e triste

realtà — intessuto delle rosee visioni della giovinezza e dagli anni dell' esperienza inesorabilmente scomposto. — Così, fatto adulto, consacrò tutto se stesso alla pubblica e privata bisogna con animo gagliardo, con fede intemerata e con potenza di forze.

Alessandro Franchini era buono, era leale, era e fu capace di sensi magnanimi e di sublimi slanci d'entusiasmo. Il suo cuore palpitava per l'umanità intenta ad emanciparsi con incessante lotta dalla fuligine dell'inferno e dalla tirannide del mondo. In questa secolare tenzone, **Alessandro Franchini** venne a prendere posto tra i campioni, e in ogni periodo della propria esistenza, sventuratamente troppo breve, francamente operò e altamente disse per la grande idea che l'universo anima e sospinge, per la quale han sofferto tanti martiri della scienza e dell'azione, e per la quale le lagrime ed il sangue della sociale famiglia inaffieranno sempre le frondi della redenzione finchè il sole avrà diritto di rivendicare i pianeti alla luce, e finchè avranno splendidamente trionfato.

Alessandro Franchini, dagli ufficj comunali passò nel Gran Consiglio cantonale, nel Consiglio di Stato, nelle Camere federali. Fu Presidente dei due Poteri, e per otto anni diresse il Dipartimento della Educazione Pubblica. Ebbe speciali ed onorevoli missioni, fu membro di moltissime Società, Consigli amministrativi e di beneficenza. La gigantesca e patriotica impresa del Gottardo lo ebbe caldissimo propugnatore di fatto e membro del Consiglio di Amministrazione. Attivo, sollecito, zelante, ovunque lasciò l'impronta del bene e dell'utile. Probo, onesto e sincero, ovunque stampò l'effigie della virtù. Onorato, stimato, affettuoso sempre trascinò amici e nemici col fascino di delicata irresistibile cortesia.

Tale fu il compianto nostro benemerito Socio **Alessandro Franchini**, e come fu nella vita pubblica, così fu pure nei recessi dell'adorata sua famiglia. Marito e padre amorosissimo, nella famiglia fece convergere tutto il suo bene, nella famiglia ebbe i tesori d'ogni suo diletto, e nella famiglia lasciò, colla sventura della morte, il paradiso della vita.

Qui, signori Soci, come già pagai il tributo dell'amicizia, avrei pure compiuto, in quel modo che per me si può, l'incarico affidatomi.

Se non che noi veggiamo a pochi passi da questa terra innalzarsi un'Istituto: ivi la Patria concentra le speranze del suo avvenire, ivi uno stuolo di allievi e di allieve ogni anno si raccoglie, s'istruisce, s'educa, e si fa soldato; e di là ogni anno escono gli apostoli dell'educazione del popolo, i maestri che vanno spargendosi nei romiti

comuni dei nostri piani, delle nostre valli, dei nostri monti a frangere il pane dell' istruzione ai nostri figliuoli, e sulle bionde testoline della crescente generazione spanderanno il soffio vivificatore del primo raggio d'Iddio. Ebbene: quella è opera dovuta precipuamente agli sforzi incessanti, alla tenace perseveranza ed alla studiata predisposizione di **Alessandro Franchini**; il quale, essendo Direttore della Pubblica Educazione cantonale, ne propugnò validamente l'attuazione, nè del nobile assunto, si ristette finchè non lo ebbe condotto a buon fine: ed ora è là, degno monumento d'una saggia e liberale disposizione parlamentare, che onora tutto il paese e che benefica tutto un popolo.

Mi ricordo, oh! dolce rimembranza, del giorno in cui l'amico mio, l'amico vostro, il compianto nostro **Alessandro Franchini** presiedette la festa di apertura della Scuola Magistrale, e mi rammento altresì di avere, in quella solenne e fausta occasione, sorpreso sul ciglio de' suoi occhi una lagrima espressiva di gioconda soddisfazione, come di colui che raggiunge con febbrile desiderio l'affannosa meta di tanti sforzi e di tanti contrasti, e lieto e felice dell'opera propria si riposa dopo avere strenuamente combattuto e vinto.

Sì, povero **Alessandro**, il dover tuo è compiuto in quella creazione, e il tuo nome andrà per sempre congiunto ad essa — gemma lucente d'un politico reggimento che non morrà.

MICHELE PATOCCHI

Avv. GIOVANNI JAUCH.

Amici!

Incaricato dal nostro lodevole Comitato, con officio 7 corrente, a tessere un cenno necrologico del compianto socio **Avvocato Giovanni Jauch** da Bellinzona, ho dimandato a me stesso: Che resta a fare dopo quanto si è stampato in onore a tanto Cittadino, di cui l'intiero Cantone, e specialmente Bellinzona, hanno profondamente sentito la perdita? Dovrò riprodurre le relazioni ed i funebri discorsi, consegnati in apposito fascicolo, diramato e nel Cantone e fuori, a cura dell'Egregia Donna del prelodato Defunto? Tanto varrebbe consegnar lo stampato, e riferirmi a quello. Ciò non ostante, una parola speciale — da parte degli Amici dell'Educazione popolare — è più che giusta, è doverosa. —

Era l'una pomeridiana del giorno 26 luglio ultimo scorso; — lo scrivente si trovava in Locarno a veder conto dell'ardente patriota ed Amico *Rinaldo Simen*, e de' suoi compagni di prigionia, inflitta *ab irato* dal *Nuovo Indirizzo* del povero Ticino; — Quando giunge dal San Bernardino un telegramma, che annuncia la morte quasi improvvisa, ivi avvenuta, del Sindaco **Jauch**..., di questo illustre campione del Liberalismo Ticinese, e della tribuna parlamentare! Qual giorno nefasto! Al dolore di quella prigionia, al dolore dell'indifferentismo, per non dir peggio, che si deplora nelle file liberali, l'altro si aggiungeva profondo della perdita repentina di un atleta, che, comunque già sugli anni *settantuno*, aveva conservato (come dettò la *Gazzetta Ticinese* per la penna dell'Egregio Amico Avvocato Consigliere *Battaglini*) *una freschezza ed un vigore singolare, di cui egli stesso era assai curante ed andava orgoglioso.* — Quell'annuncio telegrafico fu un lutto nazionale; imperocchè, fra le molteplici condoglianze e di autorità e di privati, sia per telegrammi che per lettere, sia al lod. Municipio di Bellinzona, che alla dolente Famiglia, sarà sempre degno di speciale menzione il seguente dispaccio dell'Alto Consiglio Federale:

«*Municipalité — Bellenz.*

»Apprenons avec sensible regret décès de l'honorable Monsieur »**Jauch,** Syndic et Deputé, ancien Membre de la Diète et du Con»seil National. Nos sincères condoleances.

»Au nom du Conseil Fédéral

»*Le President de la Confédération*

»HEER».

Ebbene, onorevoli Socj, a questo lutto nazionale noi ci associamo profondamente commossi. Ci associamo alle dolenti note, ai commoventi discorsi, ai meritati encomj, che, in mezzo a funebre corteggio di oltre 2000 Cittadini, furono pronunciati il 28 luglio nella Necropoli bellinzonese, e si leggono nell'opuscolo, che si dimette in atti, a perenne ricordanza dell'insigne patriota, Giureconsulto e Magistrato **Giovanni Jauch,** nostro socio demopedeuta, e membro onorario del *Mutuo Soccorso* fra i Docenti Ticinesi. — Di Lui potè dirsi a tutta ragione: «Brillò da per tutto, chè splendido aveva l'ingegno, »forte l'applicazione allo studio, e tenacissimo il proposito; — fissata »una meta, vi lavorava costante ed indefesso al suo raggiungimento».

A compimento delle funebri e veramente straordinarie onorificenze, di cui è cenno nella Relazione a stampa, ne piace di trascrivere la nobilissima lettera (finora inedita) dell'Egregio nostro Socio sig. Avvocato *Pietro Romerio fu Filippo;* la quale è del tenore seguente:

»Locarno, 28 luglio 1877.

»*Alla lod. Municipalità di Bellinzona.*

»Per malattia pertinace impossibilitato a recarmi in Bellinzona »nell'odierna infaustissima giornata, Vi porgo colla presente le mie »più profonde condoglianze per l'irreparabile perdita del Vostro Sin»daco, Deputato, del *Patriota per eccellenza* della Vostra Città.

»Pur troppo non sono il dettato d'un cerimoniale queste mie con»doglianze, mentre — intimo Amico quasi semisecolare, — confra»tello di Professione, nella quale ci scambiammo tanti atti di stima, »— correligionario politico, — testimonio delle sue profonde liberali »convinzioni dai fatti consacrate, — io stesso ho bisogno di ricevere »condoglianza e conforto.

»La sciagura, Signori Municipali, ci sia maestra di forza d'animo »ed inspiratrice di forti propositi. Si è in tal modo, che dobbiamo »onorare l'Uomo, che fu forte, e saggio nel consiglio e nell'opera. »Si è in tal modo, che potremo tentare di riparare in parte la di»sastrosa perdita».

Onorevoli Socj! A queste nobili parole dell'Amico *Romerio* non possiamo che far plauso dal cuore, ed *alzarci unanimi*, giusta lo stile delle Camere federali, in attestato di riverente stima alla memoria dell'illustre Estinto, inspiratrice di forti propositi contro i conati liberticidi del Vaticano, di cui i nostri *pigmei* sono mancipj!

Avv. E. Bruni.

RODOLFO LANDERER.

Io sono lieto di pagare all'esimio Compatriota di cui deploriamo la fatal dipartita a nome della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo Ticinese, questo tributo di lagrime e di riconoscenza, a prova che la differenza di culto, la diversità di credenze non divide i figli della Svizzera, i figli della stessa madre patria che si chiamano e sono davvero fratelli. Pur troppo non son corsi molti lustri, da che un sentimento anticristiano negava una zolla nel campo della

morte a chi in vita avesse nutrito opinioni religiose dissenzienti dalle nostre, e sonvi luoghi in cui fors'anco oggidì si rifiuta la comunità della tomba a chi visse in comunità di cittadinanza, d'affari, di famiglia, sol perchè non aveva comunità di rito. Ma per Bellinzona quei tempi sono di molto, ma di molto assai lontani e noi cantiamo con tutti i confederati d'Elvezia l'inno patriotico solenne. « Noi adoriamo tutti lo stesso padre che è nei cieli ».

Egli è dunque un nostro fratello che siamo venuti quasi in massa ad accompagnare all'ultima dimora, e questo fratello si chiama Rodolfo Landerer.

Nato nel 1821 da onesta famiglia a Basilea, dedicossi, come la maggior parte de' suoi concittadini, al commercio, in cui la sua distinta intelligenza, la sua specchiata probità, la sua attività instancabile gli apriron la via a molteplici affari ed a fortunate speculazioni. Ma le sponde del patrio Reno eran troppo angusto confine all' intraprendente sua operosità, e quindi recossi in Oriente e là sulle rive del Bosforo rappresentò dapprima varie case svizzere, che ancor ricordano riconoscenti il loro diligente commissionario, poi si stabilì per proprio conto con felice esito e splendidi risultati. Io rammento ancora le parole d'elogio che sovente mi ripeterono diversi svizzeri reduci da Costantinopoli, e sovratutto un nostro compatriota morto or son pochi anni, ahi troppo presto, in Locarno.

I favori della fortuna non avevano però attutito nel cuore del patriota basileese l'amore dell'Elvezia e il nostro Landerer mal poteva rassegnarsi a scambiar le fresche aure dei patri monti colle ardenti piaggie bisantine, e quindi rivarcato il Mediterraneo venne a posarsi sul versante meridionale delle Alpi e scelse questo estremo lembo della Svizzera per sua patria adottiva.

Correva allora l'epoca di una fausta innovazione nel nostro paese, quella della fondazione di una Banca cantonale, la quale mercè la concorde attività di tutta la cittadinanza bellinzonese, venne a porre la sua sede stabile in Bellinzona. Landerer non poteva giungere più opportunamente fra noi, preceduto dalla più bella fama di capacità e di onestà superiore ad ogni eccezione. Fu tosto nominato Direttore della nostra Banca, ed egli si diede con premura ad impiantarla con quella savia organizzazione, con quell' indirizzo pratico, che la condussero a quel grado di sviluppo e di prosperità, che tutti conosciamo. Di larghe vedute e scevro di pedanteria ebbe cura di combinare l' interesse degli azionisti col vantaggio della grande maggioranza della popolazione; e le opportune disposizioni da lui date al nostro Istituto

— benchè non scevre di qualche difetto, come tutte le istituzioni umane — attestano della pratica sapienza e della vigoria di mente di chi le dettava.

Sgraziatamente la sua salute alquanto scossa non gli permise di continuare molto a lungo nelle funzioni di direttore, ma l'impulso era dato, e la macchina seguì il movimento impressole, testimonio della capacità dell'artefice, e della sua probità irreprensibile, che servì d'esempio a tutti i suoi successori. Ma lasciando la Banca egli non lasciò Bellinzona, ove trasse il resto de' suoi giorni non sempre felici, in mezzo ai lavori dell'agricoltura e della viticoltura di cui si fece una dolce occupazione e dei quali lascia bella memoria in un vasto tenimento ritornato alla floridezza primiera e che può dirsi senza esagerazione un podere modello.

Benefico, generoso, il suo obolo non mancò mai ad un'opera di carità, di filantropia. Amico entusiasta dell'istruzione del Popolo, entrò fin dal 1861 nella Società ticinese degli Amici dell'Educazione popolare, cui volle in morte lasciare un vistoso legato, non meno che al nostro Asilo Infantile. Tutte le Società patriotiche l'ebbero a membro effettivo ed operoso, e fra altre quella bellinzonese di Canto, di cui vediamo qui un numeroso drappello col vessillo velato a bruno, a dargli l'estremo saluto. Chi non ricorda la sua sollecitudine, il suo entusiasmo per la Società ginnica? E se la festa fed. di ginnastica in Bellinzona fu una delle più brillanti che si fossero ancor vedute in Isvizzera, noi lo dobbiamo in massima parte alla attività instancabile che spiegò come vice-presidente del Comitato d'organizzazione.

Di principii sinceramente liberali militò costantemente sotto la nostra bandiera, e in lui era così profondo il sentimento della fraternità, dell'eguaglianza che, sebbene non cattolico, spinse la sua tolleranza cristiana fino a concorrere in istraordinarie circostanze nelle spese pel culto cattolico de' suoi conterranei di elezione, cui lasciò pure generoso legato.

Affranto da lunga penosissima malattia, vide con fronte serena, con animo rassegnato avvicinarsi lentamente il suo giorno estremo, e spirò confidente nella bontà di Colui, che tutto vede, e perdona molto a chi ha molto amato.

O Rodolfo, scuoti ancor per un istante dal tuo capo il funebre nzuolo, leva la fronte e vedi qual immensa folla di popolo circonda tua bara, vedi quanti cuori gemono sulla tua amara sorte. Tutta linzona si è riversata in questo cimitero per darti il supremo vale, i e ti consola che sì grande lasciasti eredità di affetti, e possa

questo attestato di affetto temprare l'amaro cordoglio de' tuoi fratelli accorsi dalla natia Basilea per comporti pietosamente le ossa nel feretro; sicchè tornando sulle rive del Reno possano dire ai nostri fratelli come la virtù si onora sulle sponde del Ticino. Riposa in pace, o Rodolfo, in mezzo a noi che ti amammo tanto, e questa terra che leggera posa sulle reliquie dei nostri cari, sia pur lieve alla tua salma — *in fin che del gran die, l'orrido squillo a risvegliar ti viene.*

C.° Ghiringhelli.

Dott. BENIGNO ZACCHEO.

Nel giorno 8 di maggio la morte mieteva un'altra delle numerose vite che in questo nefasto anno escirono dalla falange degli *Amici della Educazione del popolo*: il dott. fisico Benigno Zaccheo.

Da tempo un interno malore gli rodeva gli organi essenziali alla esistenza: da medico espertissimo lottò contro il fatal morbo; ma questo finì per abbatterlo in Canobbio, sul Verbano, contando 13 lustri.

Un lodevolissimo, ma soverchio zelo nel disimpegno della sua faticosa missione gli fece dimenticare l'adagio: *medice, cura te ipsum.*

Fu adottorato in medicina e chirurgia nella università di Pavia e di Torino: di Pavia, nel giugno del 1839, di Torino, nel febbraio del 1844, con abilitazione ad esercitare in Piemonte. Vi esercitò infatti per alcuni anni (Canobbio); poi si restituì a Brissago, e vi fu medico-condotto (1851-55); infine discese novellamente a Canobbio dove sino alla sua morte coprì, con grande soddisfazione, la medica condotta.

Alto di statura, bello della persona, dall'occhio vivo, dal cuore ardente, dalla parola affascinante, egli era l'anima delle società patriotiche ed esercitava una legittima influenza sul popolo. Il suo nome va distinto negli avvenimenti del 1839, del 1841 e del 1855; nel quale ultimo anno era uno dei più attivi membri del Comitato popolare, la assennatezza e moderazione del quale potè ritornare al paese l'ordine e la quiete.

Per due consecutive legislature venne eletto dal popolo a deputato al Gran Consiglio (1848 e 1852).

Egli che voleva la libertà in casa propria, cooperava ai moti del popolo vicino, gemente sotto le catene austriache, nelle lotte del 1848 e 1859. Anzi quest'ultimo anno va segnalato tra i più splendidi

della sua vita per la eroica resistenza da lui organizzata e condotta contro il piroscafo *Radetzki*, che aveva imposto a Canobbio una grossa taglia in legname e danaro, e voleva riscuoterla a cannonate. Una lunga barricata di fascine venne con mirabile rapidità elevata sul fronte del paese: alla estremità verso Brissago venne improvvisata una specie di fortino con un cannone: all'altra estremità, non avendosi altro cannone, venne sopra uno scoglio collocata una grossa *borra* foggiata a cannone, colorita a bronzo. La vista di questa grossa borra-cannone, i colpi bene aggiustati del vero cannone, e i sicuri tiri de' carabinieri, — di cui taluni scesi da Locarno e da Onsernone, — misero in fuga la flottiglia austriaca, che in que' tristi giorni scorazzava il lago.

Venne perciò decorato della medaglia commemorativa delle battaglie combattute per l'indipendenza d'Italia: ma al suo cuore tornava immensamente più cara l'attestazione del nostro Governo (1854) per avere sottratto a certa morte due canobbiesi naufraganti: « Vi » esprimiamo (vi si legge) i più distinti ringraziamenti per il vostro » generoso ed eroico agire in detta occasione, che meritamente destò » nella popolazione stima ed ammirazione a vostro riguardo ».

Nel 20 febbraio scorso, benchè portante in volto i segni della sua prossima fine, volle farsi condurre a Brissago a rendere gli estremi onori al da tutti compianto, altro nostro distinto socio, Angelo Bazzi, direttore della Fabbrica tabacchi: il 10 del successivo maggio ci veniva ancora, ma cadavere, ma disteso sopra un feretro, accompagnato da una numerosissima schiera di canobbiesi, ricevuti da una fitta falange di Brissago al confine della *Valmara*. La popolazione brissaghese si era riversata tutta sulla piazza, dove, arrivato il convoglio, il signor avv. *Zoppi* da Cannobbio pronunciò un bellissimo e commoventissimo elogio del defunto. Con poche ma cordialissime parole il nostro caro socio signor consigliere *D. Petrolini* salutava mestamente le spoglie dell'amico e del concittadino, e ringraziava la popolazione canobbiese pe' distinti onori resi alla memoria del compianto dottore.

Sino dal 1852, vale a dire da un quarto di secolo, egli faceva parte della nostra Società, la quale perde in lui uno dei membri i più zelanti della popolare educazione. Egli, infatti, volle col suo testamento confermare il vivo interesse che sempre nutrì pel suo paese e per la istruzione del popolo, generosamente elargendo un annuo assegno a pro dell'*Asilo Infantile*, di cui la specchiata filantropia di distinti brissaghesi ha dotato quel patriotico comune.

B. Varenna.

(Nostra Corrispondenza)

La mostra degli Asili e dei Giardini d'infanzia nella esposizione didattica della città e provincia di Pavia.

Pavia, 25 settembre 1877. (1)

Fra le città, che accettarono francamente e, dirò meglio, con grande soddisfazione delle buone madri di famiglia, *la riforma dell'educazione infantile*, condotta fin qui coi vecchi metodi automatici e compressivi, come lo è tuttavia la così detta o mal detta istruzione elementare, primeggia la patria di Boezio, che è pure per la università de' suoi studi un antico centro di coltura italiana.

Fu infatti da una delle sue cattedre, che due professori universitari, or fa tre anni, dimostrarono la urgente necessità di questa riforma, da cui dipende e a cui si collega quella non meno urgentemente reclamata della scuola popolare, che è ancora in Italia un pio desiderio. Giova però sperare, che questo desiderio sia presto soddisfatto colla promessa *sistemazione* dell'istruzione primaria, se anche questa volta la parola della Corona e il buon volere d'un ottimo ministro non saranno paralizzati dalla vecchia burocrazia scolastica, che dal 1859 in qua sgoverna e spadroneggia uno dei rami più importanti della pubblica amministrazione.

La buona semente non fu sparsa in isterile terreno, e già se ne vedono qua e là i buoni frutti. — E invero, fu primo uno dei nostri reputati istituti femminili, la cui direttrice va lieta d'essere stata allieva dell'Aporti, a trasformare il suo asilo per la classe agiata in giardino d'infanzia, e col pubblico e solenne esperimento, dato sullo scorcio dell'anno scolastico 1874-75, e affidato ad una distinta allieva della scuola speciale per le istitutrici dell'infanzia di Milano, risvegliò in altri istituti privati una nobile gara, ed ora ne vediamo con piacere nella nostra esposizione didattica le prove, che ecciteranno anche gli altri a seguirne l'esempio.

Però in questo movimento riformatore il posto d'onore spetta ai nostri asili per la povera infanzia, i quali vanno debitori della completa loro trasformazione ad un uomo di mente e di cuore, l'egregio avv. Tassani, che consacra tutto se stesso in bene di questa cara e

(1) Ritardata per mancanza di spazio.

simpatica istituzione, assecondato in quest'opera di carità intelligente ed amorosa dal nostro sindaco, presidente, da tutti i membri della benemerita commissione, e dalle ottime maestre, che hanno compreso la loro missione strettamente *educativa*.

E di quanto affermiamo tien fede la ricca mostra dei lavori presentati dai nostri asili, che gareggiano coi migliori di questo genere, già tanto ammirati nelle esposizioni didattiche di Milano e di Venezia, promosse dalla Società promotrice dei giardini d'infanzia, benemerita di questa istituzione.

Questo splendido risultato è dovuto nella nostra Pavia non solo alla intelligente iniziativa privata, ma all'appoggio morale, ch'essa ebbe fin dal suo nascere dall'autorità scolastica degnamente, allora, rappresentata dal cav. Salvoni, dalla Deputazione provinciale, che, visti i buoni risultati, mandò a tutte sue spese due valenti educatrici a perfezionarsi nelle nuove pratiche nel giardino d'infanzia fondato in Venezia pei poveri fanciulli da una filantropa russa, la signora Comparetti Raffallovich, e dalla nostra scuola normale, che introdusse ne' suoi lavori, di cui sono sì ricche le sue annuali esposizioni, anche le occupazioni fröbeliane. — Se Milano, come ora la nostra Pavia, e Genova e Venezia ecc., non avesse sì accanitamente osteggiato fin dai primi suoi conati la nuova istituzione, anche i suoi asili per la povera infanzia sarebbero trasformati in giardini infantili secondo gli ultimi portati dell'antropologia e dell'igiene.

Nè i benefici effetti dell'esempio si fermarono al capoluogo: ma a breve andare si estesero a tutta la provincia. — Già la nostra stessa città era stata prevenuta nella riforma dell'asilo giardino di Voghera, che può ora andar lieta di possedere, dopo quello di Sannazzaro Lomellina, dovuto alla famiglia Antona-Traversi, uno dei meglio ordinati e dei più ricchi giardini d'infanzia d'Italia, tutti e due onorati dalla medaglia d'oro della Società promotrice della novella istituzione.

E la città di Bobbio, che fu una delle ultime, non è ora ad altre seconda giudicandola anche dai soli lavorini di plastica, che figurano alla nostra esposizione. E sappiamo che altri asili, come quello di Casteggio, il quale ha per questo fine inviato alle conferenze autunnali di Milano la propria maestra, si adoprano ad introdurre quei miglioramenti, che, sia dal lato igienico, come dal lato intellettuale e morale, raggiungano meglio il loro scopo; persuasi che come sono ora ordinati, non possono chiamarsi *istituti educativi*, ma solo *opere di beneficenza*, piccoli ricoveri di mendicità, custodie e nulla più di piccoli fanciulli.

È tempo che l'Italia, la più ricca di asili per la povera infanzia a confronto di altre nazioni latine, dal suo periodo filantropico entri nel *periodo pedagogico* per cavare da questa utilissima istituzione il maggior frutto possibile, e corrispondente ai sacrifici, che private associazioni, comuni, provincie e Stato sostengono per una delle più belle opere della carità educatrice dei nostri tempi.

Poesia popolare.

La Scuola.

La scola è un tempio, e il tempio anch'esso è scola,
Ove la Fè, scesa dal cielo in terra,
Suggellando del Cristo la parola,
Un nuovo regno all'uomo pio disserra. —
L'alma, dal mondo abbandonata e sola,
Qui adora e prega, e la superbia atterra,
Qui forte si ritempra e in un consola
De tristi lupi a sostener la guerra (1)
È scola di virtù la Fè immortale,
Che il dubbio acqueta, gli odii attuta ed ama,
E dal creato al suo Fattor risale. —
Degli avi miei la fede unica e vera
Pace qui in terra e *carità* si chiama,
Onde l'uom crede, e in Dio confida e spera.

Vincenzo De Castro.

Osservazioni all'articolo

Sul movimento dell'istruzione popolare nel Cantone Ticino.

(Vedi N. 20 e 21 dell'*Educatore*).

Chi sa con quali occhiali furon letti dal mio *benevolo* Censore i miei pensieri sull'insegnamento della lingua materna nelle scuole popolari, se ha potuto trovare nel mio opuscolo ciò che io non ho mai scritto, nè detto, nè pensato, che cioè sono *contrario all'ordinamento delle idee*, che voglio *una nomenclatura in confuso* ecc. Io ho invece tutta la fiducia, che novantanove sopra cento lettori del mio scritto m'abbiano giustamente inteso, per cui non credo dovermi inquietare della eccezionale interpretazione che l'articolista vuol dare alle mie parole.

(1) Homo homini lupus.

Per conseguenza invece di prendermi il disturbo di giustificarmi, non ho che ad invitare il signor Censore a rileggere il mio scritto con migliori occhiali, chè allora probabilmente troverà anch'egli, a sua piena edificazione, quello che han trovato gli altri, che cioè, lungi dal suggerire sistema d'insegnamento che possa ingenerare confusione nella mente dello scolaro, io intendo solo che il docente non abbia a fare la parte dell'allievo, acciò la scuola non risulti papagallesca, e quindi infruttuosa.

Gli educatori, antichi e moderni, sono d'accordo in ciò, che *la scoperta della verità deve essere opera dello scolaro sotto la sapiente guida del docente, e che bisogna abituare l'allievo all'osservazione ed alla riflessione, obbligandolo a sempre* esaminare, confrontare e discernere, *onde premunirlo contro la funesta abitudine di parlare od agire senza riflettere. «Là dove le umane facoltà sono lasciate inerti, inoperose* — diceva Pestalozzi — *l'istruzione è illusoria; là non si formeranno che degli sciocchi che presumeranno di sapere»*. Ciò posto credo d'avere a giusta ragione criticato l'operetta Curti là dove, volendosi esercitare gli scolari a determinare l'essenza delle cose che li circondano, si presentano loro numerose colonne di esseri già classificati, e ciò in urto con una delle massime fondamentali della scuola *rosseauriana, pestalozziana, girardiana* e *rüeggiana*, perchè così restano dispensati i fanciulli da ogni ginnastica intellettuale, mentre invece l'operazione di ordinare e classificare gli esseri, per analogia, dovrebbe essere lasciata al criterio giovanile.

A compimento di inopportunità nella gramatichetta Curti i nomi sono presentati agli scolari, oltrecchè classificati, *muniti* anche del *rispettivo articolo*, mentre invece a me pare — e tutti i maestri che mi leggono saranno del mio avviso — che anche l'applicazione dell'articolo è bene lasciarla al giudizio dei fanciulli, i quali — premessi alcuni esempi per modello — non hanno a fare uno sforzo sovrumano, ma solo un proporzionato ed utilissimo esercizio, ad imitarli per analogia.

Invano il signor Censore, professandosi amico dell'*ordine* e della *chiarezza* tenta di far credere che io abbia preconizzato il *disordine* e la *confusione*. Io sono amico dell'ordine e della chiarezza al par di lui, ma sono poi, invece, altrettanto nemico della *pedanteria*, come lo sono degli esercizi *papagalleschi* o *scipiti* e sopratutto di certe *sconvenienze*, ond'è non di rado infiorata l'operetta Curti (Vedi p. 14-15 del mio Esame critico).

A proposito di *pedanteria*, ogni maestro sa, che questo è appunto uno dei più gravi difetti giustamente rimproverati alle gramatiche di vecchio conio. I pestalozziani vanno pur ripetendo esser solo la gramatica (per le classi superiori) che segue il suo corso rigorosamente sistematico, il quale non tiene per norma che la natura dell'oggetto da insegnarsi, mentre invece *la gramatica popolare deve, ad ogni grado dell'insegnamento, proporzionarsi al progressivo impratichimento dell'allievo nella lingua*... «*Il procedimento della gramatica popolare* — dice Rüegg — *è affatto dipendente da quello degli esercizi linguistici. Nella metodica successione di questi sta pure la regola per la giusta distribuzione delle dottrine gramaticali*». Ora siccome punto di partenza degli esercizi linguistici debb'essere la più semplice espressione del pensiero, per passare gradatamente alle diverse forme più complicate, ne consegue che anche l'istruzione gramaticale deve camminare di pari passo collo sviluppo organico del giudizio. «*Dunque* — prosegue Rüegg — *non coll'apprendimento del vocabolario, nè collo studio delle riflessioni, nè altro qualunque ramo speciale di un sistema gramaticale, ha da esordire la nostra gramatica, sibbene coll'esame ed esercitazione delle più essenziali e più semplici forme del pensiero....*»

Giacchè siamo sull'argomento, mi si conceda di citare in proposito l'autorità di un altro dei più felici interpreti del sistema pestalozziano. Intendo il grande linguista Ahn, di fama ormai mondiale. «Imparate una lingua straniera (dice egli) come avete imparato la vostra lingua materna. È il procedimento che segue la natura medesima; è quello che ci addita la madre che parla al suo fanciullo la quale gli ripete mille volte le stesse parole, le combina assieme, e perviene così a fargli parlare la stessa lingua che parla lei. Imparare a questo modo non è più uno studio, ma un divertimento». E quel metodo che Ahn consiglia per lo studio d'una lingua straniera sarà pur sempre commendevole — anzi lo sarà a maggior ragione — per l'apprendimento della propria lingua nazionale.

Dopo aver citato l'opinione dei più autorevoli seguaci della scuola pestalozziana, si domanda: In che conto sono tenuti — praticamente — nella gramatichetta Curti, i sapienti loro precetti? A chiunque l'abbia letta il non arduo giudizio. Ogni persona dell'arte vi riscontra mancanza di ordinamento alla Pestalozzi-Ahn-Rüegg, tanto dal lato sintassico, come dal lato etimologico. Mancanza dal lato sintassico, perchè vi sono affastellate, dal principio alla fine, proposizioni d'ogni gradazione: mancanza dal lato etimologico, perchè, le diverse parti del discorso non vi sono punto disposte conformemente alle viste

della moderna pedagogia (che ne vorrebbe subordinato l'insegnamento, con criterio psicologico, al progressivo sviluppo del pensiero) *), ma sempre ancora presso a poco, colla pedanteria del vecchio andazzo, che tutti unanimamente biasimiamo, e da cui vorremmo pur liberarci, sostituendovi un metodo più razionale.

A pagina 335 l'onorevole mio contradditore, dopo aver citato e commentato — o bene o male — le mie parole, soggiunge: «Laddove il suddetto corrispondente non è ben d'accordo con me, tanto meno io posso esserlo con esso lui». Qui mi permetta il signor Colombi che gli faccia osservare, che, in materia pedagogica, io ho bisogno d'esser d'accordo coi maestri, e che, essendo venuto a contatto con molti maestri e maestre (specialmente in occasione della annuale adunanza scolastica tenutasi testè a Biasca), non solo non ho trovato chi m'abbia franteso, ma ho ricevuto incoraggianti congratulazioni tanto riguardo al precedente mio opuscolo «*Pensieri del sig. Rüegg... coll'aggiunta di un saggio di Esercizi graduati*» che al secondo scritto «*Esame critico della Gramatichetta Curti*».

I maestri e le maestre, che leggono l'*Educatore*, avranno poi riso di cuore là dove egli osa chiamare *pedantesca sottigliezza* la giusta pretensione che il libro di testo, destinato a guidare maestri e scolari nello sviluppo progres sivo del pensiero infantile e nella sua espressione, sia concepito con metodico ordinamento, cioè cominciando dalle proposizioni *semplicissime* e proseguendo gradatamente alle *complesse*, quindi alle *composte* ecc. ecc. Se il signor Censore dice proprio sul serio che le crede *pedantesche minuterie*, farebbe bene a inoltrare una memoria in proposito al Dipartimento di pubblica educazione, non che alla Direzione della Scuola magistrale cantonale. Anzi io gli consiglierei — a lui che sa il francese ed il tedesco — di elaborare un articolo *monstre* e pubblicarlo nei giornali pedagogici tanto della Svizzera tedesca come della francese; e può star sicuro che la nuova dottrina riscuoterà, di là delle Alpi, l'unanime applauso degli intelligenti.

Resterebbe a dire una parola intorno alla priorità, o meno, del sistema Curti-Pestalozzi. Il signor Censore, dopo averlo portato alle stelle, soggiunge, che *di un simile piano, e così eseguito, non era mai stato veduto esempio, nè migliore, nè pari, nè pure inferiore nelle scuole popolari del patrio Ticino.* Mi pare che ci sia non poco da rettificare. Sappia il signor Censore che le dottrine pestalozziane non sono niente affatto nuove nel Ticino, ma vi erano conosciute già molto prima della rivelazione Curti. Da Parravicini in poi (sono qua-

*) Di questo nuovo ordinamento etimologico, alla Rüegg-Ahn-Pestalozzi, fu dato un saggio nel mio opuscolo: pag. 7-11.

rant'anni) non furono forse sempre insegnate in occasione della scuola di metodo le dottrine di Pestalozzi e di Girard, non che di quanti altri primeggiarono fra i pedagogisti sia antichi che moderni? Non mancava dunque il principio, ma lasciava a desiderare l'applicazione; e in questa non mi pare che il signor Curti sia stato più fortunato di quelli che l'hanno preceduto.

Locarno, 4 novembre 1877.

A. MONA
Prof. di lingue.

PER LE SCUOLE FEMMINILI

DONNE DELLA SVIZZERA

FIORI NAZIONALI DI VIRTÙ FEMMINILE,

A DILETTEVOLE ISTRUZIONE
E AD EDUCAZIONE DEL SENTIMENTO MORALE E PATRIO,
PER LE SCUOLE E PER LE FAMIGLIE

del Prof. G. CURTI.

BELLINZONA — TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA COLOMBI.

Prezzo cent. 40.

In questa Operetta si trovano raccolti vari fiori storici in servizio speciale pel sesso femminile. Non sono tratti nè dalla China nè dal Chilì nè da altre lontane regioni. Sono fiori fioriti nella patria nostra, sono propria e legittima eredità nostra; perciò non mai incomprensibili, ma sempre naturalmente atti ad interessare la curiosità. Sono fattori permanenti d'educazione perchè avvezzano l'occhio alla luce del vero, allo specchio degli esempi, che sono nel mondo umano ciò che gli astri alla volta del cielo.

Fra questi fiori le nostre fanciulle sono, quasi inconsapevolmente, guidate a conoscere la storia patria nei diversi tempi e con ciò ad educarsi al patrio sentimento e alla feconda ammirazione della virtù, mentre gustano la compiacenza di vedersi onorate nell'esempio dalle loro concittadine.

Di un simil libro, eminentemente nazionale, tutto nostro, tutto apposito per la gioventù femminile, unico per noi nel suo genere, erano sinora totalmente prive le nostre scuole. Per il che, al suo primo apparire, venne da savie e competenti istitutrici con espressa riconoscenza salutato.

Daremo nel prossimo numero il Processo verbale éell'Adunanza in Biasca della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi.

BELLINZONA. — TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.